

P. TENFORIO Marco

Appunti sull'educazione femminile
nella nell'Asfameotefio di Mila,
uo.

Genova 1955/86.

21.XII.85

Per la sig.^{na} Azzi,

vi comincio a mandare qualche nota per le sue
Terzi, facendo le seguenti osservazioni in risposta:

1) Due cose sono da tenere presenti in linea
generale, soprattutto per il periodo illuministico:
la discussione teorica sulla qualità dell'intel-
ligenza della donna e la sua capacità
di apprendere; e la applicazione pratica della
discussione risolta in modo positivo, sull'aspetto
dell'apprendimento, il modo e il fine.

2) In ambiente serio e scientifico è ormai
superata la posizione di quegli estremisti
che relegavano la donna nell'ignoranza
perché la loro testa era piana e il loro
cervello era fatto di paglia; però in
campo illuministico si sono le posizioni
differenziate che danno da un voltare
ai positivisti. Questi mettono molto infu-
tore non nel senso di negare una istruzio-
ne alla donna, ma nel delimitarla nei
modi e nelle forme. Per loro la fanciulla
è in qualche cosa di intoccabile, che deve
essere tanto chiuso e continuamente minato
in una atmosfera devozionale evidentemente
ripetuta -

Nelle riforme influiscono le due posizioni: quelle
monastiche e quelle chiese e quaresimali che. 2
Per cause di queste ultime la fanciulla,
soprattutto quella che viene educata negli
istituti, è sottoposta ad una continua serie
di affarzi; per influsso di queste altre cause
si afferma che la fanciulla è affarzi di
istruzione e di una istruzione difformata,
e non si deve difformare solamente il
programma di istruzione, ma si deve
formare anche e' istituto nel quale questa
istruzione viene impartita.

l'impegno dell'Illuminismo è quello di
sollevare un processo alla storia e di
gloria i pregiudizi che nel campo della
-Etica hanno ritardato il progresso e la
evoluzione. Per quanto riguarda l'educazione
la donna, accettandosi il principio della
libertà e necessità della loro istruzione,
ne afferma anche la facilità, perché
non usati i mezzi adeguati (ma questo vale
anche per i fanciulli).

Il problema allora consiste nel trovare e adeguare
mezzi. Quelli fino ad allora applicati nei
osservatori o nei monasteri sono diventati un
quasi, antiquati, limitati. Rimane sempre
la necessità comune che il primo fine della
educazione ed istruzione della fanciulla è
nella ordinata alla famiglia e alla maternità.

Il primo si ha un processo di valorizzazione della

donna, che forse noi possiamo chiamare in questo
senso femmininismo: riconoscimento delle sue
opacità e della sua finalizzazione.

È vero che alcuni autori, come per es. lo Stebbins,
vedevano che non si debba impegnarsi troppo
a istruire la donna aumentando le materie
e insegnamento, perché basterebbe che apprendesse
lo quello che le serve per essere buona madre;
poi, sempre secondo lo Stebbins, la mente e
l'animo della donna non è fatto per apprendere
tanti cose. Però anche in queste posizioni non
vega che un impegno ci deve essere per la
o istruzione, ma soprattutto per la loro
lucida.

e causa anche di questi principi continuerà anche
il periodo riformistico ad avere valore la distinzione
a educazione mobile e non mobile; Ma a noi
po aver fatto questa doverosa osservazione di
natura storica, interessa tenere presente che il
principale impegno delle riforme va a finire in quello
della istruzione "non mobile" che si applica
soprattutto negli atenei e nelle scuole tecniche.
Per restare in clima riformistico, dobbiamo tenere
presente che se la istruzione della mente, si è
'educazione morale del cuore o sentimenti, si è
contemporaneamente la formazione fisica; ossia

considerato per quest'ultimo le particolari esigenze
minimale) Tutte le persone, se che è un punto
importante nel pensiero ci formalistico; ossia come delle cose
a un'ora, Paolo Maria Doris nei "ragionamenti" sulla
attività della donna, "Tramontana" 1916 "all'armamento
il tutto dell'educazione fisica, intellettuale e morale;
prendendo posizione nella nota polemica femminista
e ho asserisce che la donna è formata di
tutte le facoltà che occorrono per coltivare le scienze
e l'arte; capace di sapienza e di penetrazione,
che è nell'ufficio di legislatore e di giudice
e raggiunge la forza degli uomini.

M. Tullio

Accuse:

- 1) L'organotopio di San Martino e Reggio E.
- 2) Gesuiti: educazione della donna. In pedagogia
- 3) Licenza - Misericordia - Ordini da osservare nelle scuole
- 4) Difesa della donna. In: Il caffè
- 5) Educazione della donna; In Sores
- 6) Organotopio femminile. In: Vitoli Luigi, da Bene Piccola
in Milano.

ARCHIVIO STORICO

PP. SOMASCHI

P. Prof. TENTORIO MARCO C.R.S.

Piazza della Maddalena, 11

Tel. (010) 20.84.39

16124 GENOVA

Genova, 19 marzo 1986

Gent.ma Sig.na Ariu

ho ricevuto tempo fa la tua lettera e mi appresto a ricevere ulteriori consolanti notizie.

Intanto, con la speranza di poterti aiutare, mi permetto di inviarti alcuni suggerimenti e le fotocopie dell'introduzione all'opera di

Aonio Paleari "Del governo della casa", composta dal Caponetto.

Quest'ultimo, sebbene appartenga all'area protestante valdese e abbia perciò alcune puntatine contro il Cattolicesimo, è un competente in materia di storia religiosa del '500 e alcune sue osservazioni, sia pure un po' limitate, non possono non essere condivise anche da noi.

Alla esposizione del Caponetto aggiungo la seguente.

Il Paleario non è l'unico ad aver trattato, in quel periodo e in quelli successivi, il problema della situazione ed educazione della donna. Occorre domandarci allora come mai, nonostante questi trattatisti, la situazione non cambiò.

Non cambiò perchè le opere di questi autori appartenevano alla cultura o alla letteratura e non influenzavano la mentalità comune, nè vi era la possibilità di una legislazione o di un intervento capace di dare un altro indirizzo alla situazione sociale.

La più grande legislazione del tempo fu quella del Concilio di Trento, il quale alla fin dei conti si preoccupò di sistemare il contratto nuziale senza avere respiro pastorale.

Il problema femminile, anche in ambito cattolico, continuava sempre ad esser visto ed interpretato secondo il famoso binomio: aut virgo aut mater. O monastero o famiglia.

In tal modo si eluse il problema come educazione o istruzione della donna lasciando imperversare l'imperativo categorico delle famose quattro mura (del monastero o della casa).

Confronta ad esempio quello che dice il famoso pedagogista Silvio Antoniano in "Dell'educazione cristiana e politica de' figliuoli":

"Perciò il buon padre di famiglia si contenti che la sua figliola sappia recitare l'ufficio della Santissima Vergine e leggere le vite dei Santi ed alcun libro spirituale, e nel rimanente attenda a filare e a cucire e ad occuparsi degli altri esercizi donneschi(....)".

In tutto il periodo della cosiddetta Controriforma e quindi dal '600 fino alle soglie dell'Illuminismo, si credette di espletare il proprio dovere o preservando la donna dal pericolo o redimendola dopo il pericolo. Questo vuol dire considerarla come un oggetto prezioso e decorativo, non come un soggetto destinatario di un'istruzione simile a quella degli uomini.

Non dobbiamo pertanto lasciarci influenzare dal fatto che molte donne di quel periodo eccelsero per virtù personali, per cultura, per letteratura o altre caratteristiche, poichè ciò si dovette ad una loro fortunata capacità, non certo alla società che le aveva avviate a diventare tali.

Se consideriamo gli istituti, come nel caso nostro destinati all'educazione della gioventù anche in base ai canoni del tridentino, si registrano casi intenzionati solo a far diventare il fanciullo uomo responsabile e competente nel governo della cosa pubblica, ecclesiastica, civile, o militare.

Ma per le fanciulle ci sono conservatori, cioè reclusori, di non sicura efficacia, almeno secondo le vedute moderne.

Alla fine della loro educazione queste fanciulle, in età da marito, erano certamente state preservate dai pericoli, ma non avevano di sicuro acquistato alcunchè d'altro.

La mentalità comune, anche quella della chiesa, credette di assolvere o di aver assolto il proprio compito cercando di realizzare il primo punto.

Purtroppo questo non sempre avveniva se si può constatare da registro di Santa Caterina di Milano che tante fanciulle venivano mandate a servizio presso nobili famiglie rimanendo non poche volte ingravidate. Qui sorge il problema delle ragazze-madri, sbrigativamente risolto mandando le figliole sfortunate nell'altro ricovero del Celso.

Mi riferisco al documento "Ordinazioni capitolarie per il luogo pio di S. Caterina dal 1621 al 1626 (A-52-a4)", alla cui lettura si possono fare tante riflessioni, come ha fatto lo Scotti che tu hai già senz'altro esaminato.

Comunque datami l'occasione mi permetto di ricavarne alcune osservazioni tenendo ben presente l'ottica del tempo.

Il numero delle figliole non era eccessivo: in un elenco dettagliato

se ne hanno 42 la cui età va dagli anni quaranta ai sette. Un certo numero quindi si sono fermate nell'istituto, oltrepassando l'età prescritta di diciotto anni, per imparare un mestiere ed insegnarlo poi alle altre.

Le adolescenti sono normalmente sane, sanno leggere e scrivere e sono qualificate come adatte a servire, imparano a cucire e a far bindelli oltre ai lavori di casa.

A dire il vero la loro istruzione non è molto estesa, neppure nelle arti o mestieri, e sembra che la maggior preoccupazione sia quella di renderle atte ad andare a servizio di qualche nobile famiglia.

Nel dormitorio delle figliole ci sono al massimo un trentina di letti, il che vuol dire che non tutte le ragazze dormivano in letti separati come del resto era abitudine a quei tempi.

Un miglior rifornimento noi lo troviamo nel locale destinato all'infermeria, il che costituisce già un vantaggio.

Il fatto accennato di sopra di giovani che incontravano brutta sorte nelle case dove andavano a servire non è molto frequente, ma i pochi esempi riscontrati sono sufficienti per ricavare il metodo usato in simili circostanze.

Si esigeva infatti una soddisfazione pecuniaria dalla casa dove la fanciulla era stata deflorata e poi si procedeva al ricovero in altro istituto o alla dimissione della fanciulla disgraziata.

Perchè, come si ricava da questi verbali dei deputati e da altre informazione, il concetto che presiede a tutto lo stabilimento delle orfanelle è quello del reclusorio, tanto è vero che anche quelli che vogliono tenere le figliole a servizio devono impegnarsi a non lasciarle uscire mai di casa, almeno da sole (1 ottobre 1621).

Ci sono diversi legati per costituire la dote a queste fanciulle povere (il tema delle doti e della loro assegnazione è dominante in tutta la struttura assistenziale di quei secoli) però si verificava quello che ancora si verifica al giorno d'oggi, che le fanciulle matrimoniate correvano il rischio di perdere o perdevano il posto di lavoro: "Qual sendo maritata il padrone non vuol ritenerla più" (25. maggio 1622).

Un caso significativo può essere quello di una fanciulla di Pavia presentata dal rettore per essere ricoverata: ha il padre in galera (quindi inesistente per la legge) ed è prima di mezzi.

Il capitolo dei deputati, 20 marzo 1624, delibera di rimandarla
a Pavia dalla madre e sostiene le spese del viaggio anche per chi
la deve accompagnare. Ma qualora la madre non la volesse ricevere,
dato che la figliola è già in età adulta, se ne delibera il ricò-
vero temporaneo per custodia in S. Caterina "avendo riguardo a"
detta povera figliola per collocarla in matrimonio ovvero in qual-
che religione acciò non incàrri in qualche sinistro accidente".
Quindi siamo sempre al solito punto: o matrimonio o monastero,
sempre con l'intento di evitare il pericolo.

Si verifica anche il fatto che qualche fanciulla più o meno capric-
ciosa disdegni di andare a servizio, allora la si deve restituire
ai parenti oppure la si deve costringere "voglia o non voglia" a
stare nell'Istituto (11. giugno. 1625).

Per tutte quelle poi che vanno a servizio, è disponibile per la
loro dote, il legato di £ 200 e di altri danari, oltre quello che
hanno guadagnato con il servire almeno per 10 anni con buon esito.
(delibera del 19 febbraio 1622).

Sperando tutto ciò di aiuto per lei, distinti saluti.

P. Marco Tentorio

